

A cura di Lorenzo Iannotta

IL TEMPO INCANTATO

Riflessioni psicoanalitiche
sulla temporalità
in età evolutiva



*GLI
SGUARDI*

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Gli sguardi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di Lorenzo Iannotta

IL TEMPO INCANTATO

Riflessioni psicoanalitiche
sulla temporalità
in età evolutiva

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Presentazione, <i>di Lorenzo Iannotta</i> | pag. | 7 |
| La temporalità in età evolutiva: discontinuità – ritmicità – ricorsività, <i>di Lorenzo Iannotta</i> | » | 10 |

Parte prima. Il tempo, organizzatore psichico

| | | |
|--|---|----|
| Tempo della nascita, nascita del tempo, <i>di Andrea Sabbadini</i> | » | 27 |
| Sentire il tempo: la percezione del tempo all'interno della relazione primaria e nella relazione analitica con i pazienti, <i>di Sabina Dal Prà, Patrizia Gatti, Simonetta Ravà Tavallini, Mariadele Santarone</i> | » | 34 |
| “Caduti fuori dal tempo”. La funzione terapeutica della temporalità e della narrazione, <i>di Giuseppina Parisi</i> | » | 43 |

Parte seconda. Tempo e trauma

| | | |
|---|---|----|
| La temporalità ed il trauma, <i>di Luis J. Martín Cabré</i> | » | 53 |
| Un bambino di sei anni gravemente deprivato si affaccia alla dimensione temporale, <i>di Bianca Micanzi Ravagli</i> | » | 63 |

Sofia alla ricerca del desiderio di esistere. Il fattore traumatico nella patogenesi delle nevrosi, *di Luigia Landi* » 70

Le variazioni del tempo tra fissità e trasformazioni: esiti e riprese nella tarda adolescenza, *di Margherita Iezzi* » 78

Parte terza. Il tempo nella psicoterapia in età evolutiva

Orologi senza lancette: quando il tempo si ferma, *di Maria Paola Ferrigno* » 87

Fantasia e delirio nei pazienti gravi: la declinazione del tempo, *di Silvia Andreassi, Alessandra De Coro* » 97

Nascere prima del tempo: il lavoro psicoterapeutico con la madre di una bambina prematura, *di Carmen Trumello, Carla Candelori, Alessandra Babore* » 110

Il tempo nel lavoro psicoanalitico, *di Claudio Paluzzi* » 118

Perdere la bussola del tempo. La dimensione temporale nella nevrosi ossessiva, *di Lorenzo Iannotta* » 131

Estraneità, arresto del tempo e sogno, *di Roberta Bernetti* » 144

“Senza storia”: quando il futuro non può essere sognato, *di Anna Vantaggio* » 153

Il tempo dell’adolescenza e l’esperienza dell’unheimlich nei giochi virtuali, *di Gabriella De Intinis* » 163

Dopo la conclusione di una psicoterapia infantile: il secondo tempo, *di Laura Calzolaretti* » 175

Appendice. *Tramonto o alba?* Una conversazione *Sulla fine e sull’inizio*, *Isca Wittenberg intervistata da Suzanne Maiello* » 191

Gli autori » 199

Presentazione

di Lorenzo Iannotta

In psicoanalisi due persone osano fare domande su quello che hanno dimenticato e su quello che non sanno, ed allo stesso tempo devono essere capaci di vivere nel presente. Come risultato, essi diventano più forti.

Wilfred R. Bion, Il cambiamento catastrofico, 1974

Nell'età dell'oro i sudditi di Crono non sentivano la pressione del tempo e perciò vivevano senza dolore e senza fatica, si nutrivano di frutti selvatici, miele e latte, non invecchiavano mai e la morte arrivava allo stesso modo del sonno. Crono, il più giovane dei Titani, aveva risposto alla richiesta di aiuto della madre Gaia (la Terra) che perennemente era *coperta* da Urano (il Cielo). Finché Urano stava su Gaia i figli restavano all'interno e non c'erano generazioni successive. Quando Crono aveva castrato il padre Urano questi si era dovuto allontanare da Gaia, il Cielo si era separato dalla Terra, si era creato uno spazio libero e, di conseguenza, anche il tempo aveva iniziato il suo movimento, giorno e notte si alternavano. Crono aveva così preso il posto del padre Urano. Però gli era stato predetto che anche lui sarebbe stato detronizzato da un figlio: perciò divorava i figli avuti con Rea man mano che nascevano e così riusciva a fermare il tempo ed evitare la successione. Il suo dominio avrebbe potuto durare in eterno. Ma Rea, madre oltre che moglie, dopo aver visto divorare cinque figli, decise di partorire di nascosto e ingannare Crono consegnandogli una pietra in fasce anziché il neonato Zeus. La profezia si avverò: una volta cresciuto Zeus costrinse il padre a rigettare i figli ingoiati e... il mito prosegue, si ri-attiva la storia, il tempo si impone come realtà ineludibile.

Il mito mostra come il fluire del tempo si impone sempre e comunque: anche gli Dei, nonostante la loro umanissima resistenza, si devono piegare al limite, alla separazione, alla perdita e al cambiamento prescritto dal tempo.

Il mito riflette l'importanza che i problemi imposti dal tempo suscitano nell'elaborazione umana: filosofi, scienziati, artisti, ogni settore dello scibile si confronta con questa dimensione dell'esistenza e sono state elaborate teorie complesse e scritte molte pagine a riguardo. Il tempo, infatti, pur es-

sendo intangibile permea l'esistenza umana. Anche se non esiste un organo di senso specificamente destinato alla sua percezione il tempo è continuamente avvertito: sottoforma di attesa, attenzione, ricordo, dimenticanza. Pur essendoci strumenti precisi atti a misurarlo, costantemente si sottrae alla stima imparziale per essere vissuto in modo soggettivo. Il tempo assume un'importanza anche eccessiva quando ci sono situazioni di emergenza e in tutte le condizioni patologiche: in questi casi la dimensione temporale subisce deformazioni, alterazioni, può essere perfino esclusa totalmente dalla coscienza con tutte le conseguenze che ne derivano. Perciò i problemi del tempo da sempre hanno interessato anche gli operatori che si occupano della salute mentale di bambini e adolescenti.

In questo volume ci proponiamo di pensare come il tempo si costruisce nella mente di un bambino, come viene vissuto nella vita quotidiana durante l'infanzia e l'adolescenza e come viene sperimentato quando a quest'età l'esistenza è aggredita dal disagio o dalla malattia mentale. Vengono prese in considerazione le molteplici espressioni che il "senso del tempo" può assumere nello sviluppo evolutivo, le sue diverse deformazioni psicopatologiche e la sua valenza nel percorso psicoterapeutico. La nostra riflessione riguarda quindi in modo specifico due aspetti della dimensione temporale: 1) l'evoluzione psichica relativa all'acquisizione della temporalità e 2) la psicopatologia della temporalità dal punto di vista della psicoterapia psicoanalitica con bambini, adolescenti e genitori. D'altra parte nella psicoterapia psicoanalitica non si può eludere la riflessione su quali modelli temporali, implicitamente o esplicitamente, sono adottati da psicoterapeuta e paziente: l'intervento dello psicoterapeuta contiene e deriva dalla sua concezione della temporalità così come la patologia che il paziente porta implica uno specifico vissuto e senso del tempo.

Il titolo *Il tempo incantato* vuole condensare l'accezione dell'andare a tempo ed *esserne* incantato ma, anche, l'andare fuori tempo e *sentirsi* incantato. Nel primo caso l'incanto nasce dal movimento armonico del tempo in movimento; al contrario, un tempo che si incanta è il vissuto di andare fuori tempo, di essersi incagliato, di vivere un tempo fermo o vuoto, l'eterno (da *ex ternum*: fuori dal tempo), un'esperienza disfunzionale che trova espressione attraverso le diverse forme psicopatologiche.

Su questi temi si sono confrontati psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti, neuropsichiatri infantili e operatori che lavorano con soggetti in età evolutiva nel Congresso dell'Associazione Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Famiglia (AIPPI) che si è tenuto a Roma nell'ottobre 2015 durante la presidenza della dott.ssa Giovanna Maria Mazzoncini. Questo volume nasce dal desiderio di conservarne la memoria e far conoscere ad un più vasto pubblico parte delle relazioni.

Data la pregnanza del tema non sorprende che la temporalità abbia avuto una specifica considerazione sin dall'origine della psicoanalisi e, come si avrà modo di vedere nel libro, già nell'opera di Freud e degli altri pionieri ricorre sotto diverse accezioni. Negli ultimi tre decenni sono stati pubblicati numerosi articoli in ambito psicoanalitico, ma sono pochissimi i libri dedicati in modo specifico alla temporalità e ancor meno sono i riferimenti all'età evolutiva. Questo volume dimostra che sta proseguendo l'elaborazione su questo tema degli psicoterapeuti che si sono formati e seguono il modello psicoanalitico.

Dopo la mia relazione iniziale, che ha un intento introduttivo, le tre sezioni in cui il libro è suddiviso affrontano aspetti specifici.

Nella prima sezione "Il tempo organizzatore psichico" viene delineato lo sviluppo del senso temporale a partire dai primi mesi di vita con una riflessione che coinvolge anche la relazione primaria e la relazione terapeutica.

Nella sezione "Tempo e trauma" viene proposta sia la teorizzazione psicoanalitica sulla temporalità e sul trauma sia la specifica configurazione che si determina nelle situazioni cliniche con pazienti traumatizzati.

La terza sezione "Il tempo nella psicoterapia in età evolutiva" affronta in modo esteso come la dimensione temporale si evidenzia nelle diverse dimensioni psicopatologiche e come viene affrontata in psicoterapia.

Il volume si conclude con una intensa e istruttiva intervista di Suzanne Maiello a Isca Wittenberg, psicoanalista novantenne che generosamente parla della sua esperienza.

I contributi qui contenuti possono ovviamente affrontare solo parzialmente la vastità del tema ma permettono di confrontarsi sulle molteplici dimensioni e deformazioni che il senso del tempo può assumere nello sviluppo, nella psicopatologia e nella stanza di terapia.

La speranza è che questo libro possa rappresentare uno strumento di riflessione per psicologi, psicoanalisti, psicoterapeuti e operatori che lavorano con bambini, adolescenti e genitori e possa offrire un contributo per ampliare la loro conoscenza su questa fondamentale tematica.

La temporalità in età evolutiva: discontinuità – ritmicità – ricorsività

di Lorenzo Iannotta

*Gli orologi domestici sono
tra i più severi educatori del bambino.*

Marie Bonaparte, 1939

Un bambino di circa 5 anni promette alla mamma: “Domani sarò buono e pure dopodomani, e ancora il giorno dopo...”. Poi chiede: “Per favore, mamma, quanto continua a venire il giorno dopo?”; poco dopo: “Per quanto tempo viene ancora un altro giorno?”; e poi: “Mamma, la notte non fa sempre parte del giorno prima e al mattino presto è di nuovo un altro giorno?” È un bambino che sta riflettendo sul tempo, sull’alternarsi del giorno e della notte, sulla discontinuità, ha pensieri sul ritmo e sulla ricorsività nel tempo. Il tempo «è la sostanza di cui siamo fatti» ha sostenuto Borges (1952) e Money-Kyrle (1968) ha incluso *l’inevitabilità del tempo* nei «fatti essenziali della vita».

Eppure parlare del tempo è impresa abbastanza ardua. Quando a Italo Calvino (1985) fu chiesto se era più difficile parlare del tempo o dello spazio rispose: «Pensare allo spazio e quindi scriverne è senz’altro meno tragico, perché lo spazio, se c’è, se ne sta buono buono. Il tempo, si sa, non sta mai fermo...».

È molto poetico questo stesso concetto del tempo in continuo movimento rappresentato in un cartone animato del 1931, *The Clock Store* della Walt Disney Symphony Cartoon.

Nella letteratura sul tempo è costantemente citato il pensiero di Agostino d’Ippona, che ha chiaramente espresso la difficoltà a parlare del tempo:

Che cos’è il tempo? Chi saprebbe spiegarlo in forma piana e breve? Chi saprebbe formarsene anche solo il concetto nella mente, per poi esprimerlo a parole? Eppure, quale parola più familiare e nota del tempo ritorna nelle nostre conversazioni?... Cosa è dunque il tempo? Se nessuno mi interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi mi interroga, non lo so. [...] nell’animo vive l’attesa del futuro e nell’animo vive il ricordo del passato (396-398, XI, 15.20 e 28).

Con questa constatazione Agostino sembra far riferimento alla *dimensione soggettiva* dell'esperienza temporale e spinge a considerare la difficoltà insita nella differenza tra il concetto del tempo quale dimensione quantificabile e misurabile e l'esperienza personale: è esperienza comune che il tempo vissuto non coincide con quello dell'orologio. «Il tempo di cui disponiamo ogni giorno è elastico: le passioni che proviamo lo dilatano, quelle che ispirano lo restringono, e l'abitudine lo riempie» (1919, p. 224) sintetizza Marcel Proust nella sua opera monumentale *Alla ricerca del tempo perduto*.

Potremmo pensare che tra concetto ed esperienza esista lo stesso “salto misterioso” che Giuseppe Sinopoli (2000) ha messo così bene in evidenza quando ha descritto la differenza tra la composizione ed esecuzione della musica e quello che ascoltiamo:

La musica è forse il momento in cui l'uomo raggiunge, con i suoi sensi e con il suo intelletto, i confini estremi della materia: ciò che è impossibile misurare, quantificare, toccare. La musica è quantità, misura, nel periodo in cui viene scritta o nell'attimo in cui lo strumento, stimolato dal musicista, la produce. Qui si compie un salto misterioso: quello che noi ascoltiamo è immateriale e nell'attimo in cui lo percepiamo sparisce per diventare memoria. La musica è il segno più sublime della nostra transitorietà. La Musica, come la Bellezza, risplende e passa per diventare la memoria, la nostra più profonda natura.

La psicoanalisi è nata con il problema dei “salti misteriosi” che spingevano i pazienti a “soffrire di reminiscenze”, come constatarono Breuer e Freud nel 1892. Così da subito si è resa necessaria l'analisi dei meccanismi psichici che avevano a che fare con la temporalità e l'atemporalità, meccanismi che inducevano a dimenticare contenuti ideativi pur conservando tutto il loro potere nel tempo.

Il binomio temporalità/atemporalità è ancora oggi alla base di concettualizzazioni che continuamente usiamo nella teoria così come nella clinica psicoanalitica: hic et nunc, evoluzione, posteriorità, coazione a ripetere, fissazione, regressione, ritmo, continuità/discontinuità, costruzione e ricostruzione, memoria, solo per citarne alcune. Concetti che fanno riferimento alla dimensione temporale orientata dalla coscienza – dove sono legati insieme passato, presente e futuro – o all'esperienza temporale imbevuta della logica del processo primario e delle sue leggi. Matte Blanco (1981, 1995) ci ha anche offerto una terza possibilità di comprensione con il concetto di biologica che permette di riferirci all'intreccio fra la logica basata sul principio di non contraddizione e la logica propria dell'inconscio.

Due aspetti specifici qualificano l'esperienza temporale: la durata e la successione.

La **durata** è l'intervallo di tempo che intercorre fra due istanti dati. Può essere quantificata in modo oggettivo (o esterno o fisica), con strumenti esterni all'individuo, ma la **percezione e stima** della durata è una valutazione soggettiva (o interna o psicologica), quindi il riferimento è al vissuto intrapsichico¹.

Il concetto di **successione** è relativo al rapporto prima/poi, quindi si riferisce al *continuum* lineare passato – presente – futuro ed è implicito quando si parla di **orientamento** e di **prospettiva temporale** di una persona².

In ambito psicoanalitico alla dimensione temporale è ormai dedicata un'importante letteratura, anche se, pur in anni recenti, è stato evidenziato che questo tema non ha ricevuto la dovuta attenzione. Sigmund Freud non ha trattato il tema del tempo in modo organico, pur dedicandovi una specifica attenzione, come vedremo. Credo che possiamo ammettere, con Fachinelli, che «l'atto di riconoscere che il problema del tempo occupa nella tematizzazione freudiana una posizione laterale non dovrebbe esaurirsi, come spesso succede in questo tipo di contestazioni, in uno di quegli infantili rimproveri che sorgono, specialmente nel campo psicologico, di fronte ad "ogni problema insoluto" e ad ogni "incertezza confessata". Siamo posti ad una distanza ormai storica, tale da consentirci di veder le conseguenze di questa "incertezza" nel corpus freudiano» (Fachinelli, 1965, p. 59).

Di fatto il tema del tempo si impose sin dai primi scritti psicoanalitici. All'inizio fu affrontato in relazione alle deformazioni della realtà nelle formazioni fantastiche e nella psicopatologia. Freud, fin dal 1897, ritenne discutibile il rapporto del ricordo con la realtà e, ancora prima della famosa "lettera dell'equinozio" in cui dichiarava «Non credo più ai miei neurotica» (1897, p. 297), sempre in una missiva a Fliess, fa riferimento al tempo quando intuisce e descrive come la costruzione delle fantasie avviene per fusione e deformazione: «Il primo tipo di deformazione consiste in una falsificazione del ricordo mediante frammentazione, ove sono trascurati so-

¹ Newton (1642-1727) ha scritto: «Il tempo assoluto, vero, matematico, in sé e per sua natura è senza relazione ad alcunché di esterno, scorre uniformemente ed è chiamato durata; quello relativo, apparente e volgare, è la misura sensibile ed esterna, desunta dal movimento, di una parte qualunque della durata, che comunemente viene impiegata al posto del vero tempo: tali sono l'ora, il giorno, il mese, l'anno, di cui ci si suol servire in luogo del tempo vero» (*Naturalis philosophiae principia mathematica*, I, def. VIII).

² Orazio nei *Carmina* (23 a.C.) e Seneca nel *De brevitate vitae* (49-52) si sono interrogati sullo scorrere del tempo, sull'impossibilità di fermarlo o di prevederlo. Seneca, considerato l'incessante fluire del tempo, intima all'uomo di riappropriarsi del tempo stesso. E Petrarca (1304-1374) sottolinea che è una pretesa quella dell'uomo di dividerlo in ore e minuti, perché il tempo del desiderio non corrisponde al tempo reale: «Se col cieco desir che 'l cor distrugge / contando l'ore no m'inganno io stesso, / ora mentre ch'io parlo il tempo fugge / ch'a me fu insieme et a mercé promesso» (Canzoniere, LVI).

prattutto i rapporti cronologici (le correzioni cronologiche sembrano propriamente dipendere dall'attività del sistema della coscienza)» (1897, p. 279). Il binomio fantasia e tempo tornerà nella conferenza *Il poeta e la fantasia*: «Il rapporto della fantasia col tempo è in genere molto significativo. Si deve dire che una fantasia ondeggia quasi fra tre tempi, i tre momenti temporali della nostra ideazione. Il lavoro mentale prende le mosse da un'impressione attuale, un'occasione offerta dal presente e suscettibile di risvegliare uno dei grandi desideri del soggetto. Di là si collega al ricordo di un'esperienza anteriore, risalente in genere all'infanzia, in cui quel desiderio veniva esaudito; e crea quindi una situazione relativa al futuro la quale si configura come appagamento di quel desiderio: questo è appunto il sogno a occhi aperti o fantasia, recante in sé le tracce della sua provenienza dall'occasione attuale e dal ricordo passato. Dunque passato, presente e futuro, come infilati al filo del desiderio che li attraversa» (1907, pp. 378-379). È la fantasia, quindi, che può assumere il ruolo di legare le tre dimensioni del tempo.

Freud esplicita le diverse teorie su specifici aspetti della temporalità a più riprese; restano un riferimento basilare e perciò le richiamo sinteticamente.

Memoria e oblio. In una lettera Freud sintetizza a Fliess: «Sto lavorando all'ipotesi che il nostro meccanismo psichico si sia formato mediante un processo di stratificazione: il materiale di tracce mnestiche esistente è di tanto in tanto sottoposto a una risistemazione in base a nuove relazioni, a una sorta di riscrittura. La novità essenziale della mia teoria sta dunque nella tesi che la memoria non sia presente in forma univoca, ma molteplice e venga fissata in diversi tipi di segni» (1896, p. 236). Quindi i ricordi non sono dati una volta per tutte ma cambiano a seconda della catena associativa in atto e dipendono anche dall'affetto dominante in quel dato momento; da qui una conseguenza importante: l'analisi non può consistere nella semplice rimemorazione di una verità storica.

Temporalità nel sogno. All'interno dello spazio onirico c'è la compresenza di futuro e passato convergenti nel presente del sogno: nella costruzione del sogno il residuo diurno (passato prossimo) e il desiderio infantile inconscio (passato remoto), sfidando ogni logica temporale, si coagulano nel contenuto manifesto che diventa il presente deformato. Freud così conclude *L'interpretazione dei sogni*: «Rappresentandoci un desiderio come appagato, il sogno ci porta certo verso il futuro; ma questo futuro, considerato dal sognatore come presente, è modellato dal desiderio indistruttibile a immagine di quel passato» (1899, p. 565). Green (2000) ha coniato l'espressione "tempo frantumato" per riferirsi al "puro presente" del sogno. Ginzburg (2008) ha proposto una questione che mi sembra interessante ri-

cordare: «Freud suggerisce che il sogno si comporta in maniera variabile «di fronte alla struttura temporale dei pensieri del sogno, qualora questa esista nell’Inconscio» (Freud, 1900, p. 289). Vi può essere dunque nei sogni un’alternanza tra assenza e presenza di successione temporale». Quindi, riprendendo Matte Blanco, Ginzburg pone la questione: «se le logiche a cui facciamo riferimento sono tre (aristotelica o bivalente, simmetrica e biologica), non potrebbe essere che anche le temporalità presenti nell’inconscio possano essere tre?» (p. 204).

Arriviamo così ad un caposaldo, l’**atemporalità dell’inconscio**. Scrive Freud: «I processi del sistema *Inc* sono *atemporal*i, e cioè non sono ordinati temporalmente, non sono alterati dal trascorrere del tempo, non hanno, insomma, alcun rapporto col tempo. Anche la relazione temporale è legata al lavoro del sistema C» (1915, p. 71). Caratteristiche che sembrano accentuare il carattere dinamico dell’inconscio. Non tutti gli psicoanalisti hanno preso alla lettera queste affermazioni sulla atemporalità dell’inconscio: per esempio Arlow e Brenner (1964), citando la corrispondenza di Lowenstein con Freud, sostengono che lo stesso Freud non intendeva che l’inconscio fosse atemporale ma che sarebbero i desideri inconsci, e non l’inconscio in quanto apparato psichico, a non subire l’influsso del passaggio del tempo, cioè sono i desideri inconsci che continuano a restare attivi, non invecchiano, indipendentemente dall’intervallo di tempo trascorso a partire dal momento in cui furono rimossi. Più recentemente anche Hartocollis (1980) ha sostenuto che anziché parlare di assenza di temporalità nell’inconscio sarebbe preferibile pensare ad una temporalità di tipo diverso.

Una concettualizzazione importante è quella relativa alla **coazione a ripetere**: il riferimento è a quel complesso movimento psichico anti-tempo che si oppone allo scorrere della vita e anzi la nega con la sua insistenza ripetitiva. «[...] nella vita psichica esiste davvero una coazione a ripetere la quale si afferma anche a prescindere dal principio di piacere. A questo punto saremmo anche propensi a mettere in rapporto con tale coazione i sogni che si presentano nelle nevrosi traumatiche e l’impulso che spinge il bambino a giocare» (Freud, 1920, p. 209). Si tratta di una specifica modalità di funzionamento dell’apparato psichico, quella del processo primario, che si ritrova nei sogni traumatici, nelle nevrosi di destino, nella reazione terapeutica negativa, nel masochismo. Riolo ha chiaramente argomentato che la coazione a ripetere va distinta dalla “ripetizione” che è collegata alla rimozione: «Il rimosso cerca di tornare nel presente sotto forma di fantasie, di sintomi, di messe in atto: «ciò che è rimasto incompreso sempre ritorna; come un’anima in pena, non ha pace finché non ottiene soluzione e liberazione» (Freud, 1908, 570). Le ripetizioni – immagini, sintomi o azioni – sono fin qui ritorni del rimosso: *phantasmata, fueros*. Assai diversa è la

cornice concettuale da cui emerge la seconda teoria della coazione a ripetere, la *Wiederholungszwang*» (1997, p. 442).

Concetto di **Nachträglichkeit**. Attraverso la teoria del trauma e della sessualità in due tempi viene inaugurata quella particolare forma di temporalità non lineare, la *Nachträglichkeit*, che ha trovato una caratterizzazione specifica nella concezione psicoanalitica del tempo e della causalità (Algini, 1990; Balsamo, 2009; Marion, 2010). Il termine nella lingua tedesca significa “posteriore”, “successivo” ma anche “supplementare” e Freud lo utilizza quindi secondo queste accezioni diverse: nel senso di “posteriorità” (“deferred action”, Strachey nella Standard Ed.) «implica un movimento che va dal passato al futuro: nell’individuo *si deposita qualcosa che si attiverà soltanto successivamente* – secondo il modello della teoria della seduzione dove il trauma si costituisce in due fasi» (Birksted-Breen, 2003); ma anche nel senso che qualcosa che *viene percepito acquista significato solo retrospettivamente*.

La **consapevolezza della dimensione temporale** nel paradigma freudiano è una discriminante per determinare, nel modello topografico, il sistema C e il sistema Inc e, nel modello economico dinamico, il processo primario e il processo secondario.

Come decliniamo oggi queste concettualizzazioni? Sono ancora valide? Quali i cambiamenti intervenuti?

Per esempio, rispetto *all’origine della rappresentazione dell’esperienza temporale* Freud, nel 1920, afferma: «La rappresentazione astratta che noi del tempo pare derivare interamente dal metodo di lavoro del sistema P-C e corrispondere alla percezione che questo metodo ha di se stesso» (p. 214). Questa modalità di funzionamento consisterebbe nell’alternarsi periodico di fasi di eccitabilità e di non-eccitabilità di fronte agli stimoli esterni da parte del sistema percettivo. Per Freud «questa discontinuità con cui funziona il sistema P-C [dà] origine alla rappresentazione del tempo» (1924, p. 68).

Ci possiamo chiedere come oggi utilizziamo il concetto di discontinuità e quali sono stati gli apporti successivi a questo riguardo.

Melanie Klein individua nella *periodicità* l’origine della percezione del tempo e dell’orientamento nel tempo: «Sembrirebbe che l’idea del sostituirsi della esistenza extrauterina a quella intrauterina (della vita alla morte, della veglia al sonno), in quanto prototipo di ogni periodicità, sia una delle radici originarie del concetto di tempo e dell’orientamento nel tempo» (1923, p. 118).

È questa una frase abbastanza condensata che si comprende meglio se facciamo riferimento allo scritto “Lo sviluppo di un bambino”, che Melanie Klein aveva precedentemente letto alla Società psicoanalitica ungherese nel 1919, dove racconta che Fritz il giorno dopo aver saputo che i bambini

prima di nascere restano nella pancia della mamma chiese: “Cos’è la crescita?” facendo intravedere così un pensiero sulla durata e successione del tempo. Klein dice che la madre rispose con degli esempi che lasciarono il bambino insoddisfatto. La sera Fritz fu rimproverato e cercò di riconciliarsi con la madre dicendole: “Domani sarò buono e pure dopodomani, e ancora il giorno dopo...”. Ma «All’improvviso si interruppe, rimase un po’ pensieroso e poi chiese: “Per favore, mamma, quanto continua a venire il giorno dopo?” La madre lo pregò di spiegarsi meglio e lui ripeté: “Per quanto tempo viene ancora un altro giorno?” e poi, senza interrompersi: “Mamma, la notte non fa sempre parte del giorno prima e al mattino presto è di nuovo un altro giorno?”».

Nella nota Melanie Klein commenta: «La nozione del tempo, che era stata per lui tanto difficile una volta, sembrava ormai essergli diventata chiara. Dopo che s’instaurò definitivamente il piacere di porre domande, Fritz si esprime così: “Ieri è ciò che è passato, oggi è quello che sta succedendo e domani è ciò che verrà» (1921, pp. 21-22)³. Fritz aveva bisogno di fare nessi per impadronirsi del concetto di successione e durata temporale, di mettere insieme presenza e assenza ma anche *due presenze* come ha sostenuto Anne Alvarez: «Quello che mi preme sottolineare è l’importanza aggiuntiva della forma temporale in cui la realtà si presenta e le configurazioni temporali o forme dinamiche nel tempo, che legano presenza e assenza, ma legano anche *due presenze fra loro*. Due oggetti si legano nel tempo grazie al fatto di essere presenti contemporaneamente: il legame tra madre e padre si istituisce nell’essere insieme per e con il bambino» (2012, p. 96).

Oggi sappiamo che il processo di acquisizione della temporalità comincia già alla nascita, come confermato da studi sperimentali che dimostrano che i neonati sono sensibili alla struttura di grandezze fondamentali come spazio, tempo e numero (Beebe *et al.*, 1997; Dolores de Hevia *et al.*, 2014). Sono state anche avanzate ipotesi su un’origine ancora antecedente a quanto si registra alla nascita. Mauro Mancina ha ipotizzato che «il mondo oggettuale del feto, in virtù della sua ritmicità e costanza, potrà costituire lo schema di un primitivo orologio biologico, che permeerà di sé anche il nucleo protomentale prenatale. Il lavoro di questo nucleo sarà allora quello di elaborare e trasformare, durante il sonno attivo, le informazioni sensoriali che raggiungono il feto dagli oggetti a lui esterni in esperienze capaci di formarne rappresentazioni interne» (Mancina, 1981).

Solo man mano il bambino sviluppa la percezione del tempo nella sua

³ Con Fritz abbiamo un esempio di acquisizione dello schema temporale. L’incipit del famoso saggio “L’inconscio e il tempo” di Marie Bonaparte del 1939 richiama questa evoluzione: «Ad eccezione del neonato, che non possiede ancora alcun concetto di tempo, le giornate del bambino sembrano svolgersi fuori del nostro tempo» (p. 43).

forma più evoluta. Dupont (1974) ha specificato che dall'iniziale esperienza sensoriale si passa al pensiero astratto del tempo quando si sia stabilita la funzione simbolica ed il linguaggio si sia integrato in una funzione automatica dell'Io come processo secondario. Seguendo un modello genetico di matrice kleiniana che tiene conto delle posizioni schizoparanoide e depressiva Dupont chiarisce che: «Pensare al tempo significa sintetizzare l'esperienza percettiva endopsichica con quella presente nella realtà esterna. [...] La qualità quantitativa del tempo è un pensiero in cui l'Io sintetizza l'esperienza percettiva interna con quella esterna. [...] Rimane l'ipotesi secondo cui il tempo è un pensiero che integra e sintetizza tutti gli eventi: percettivi e d'oggetto, interni ed esterni, filogenetici ed ontogenetici, nel modo tipico dell'Io» (1974, pp. 221-222). Questa prospettiva, che sottolinea le funzioni dell'Io, induce a contrapporre l'onnipotenza infantile alla percezione temporale e richiama la funzione di collegamento con la realtà e con l'ambiente che può assumere la percezione temporale. «Con lo sviluppo del Super-io ed il venir meno delle fantasie di onnipotenza di fronte all'invasione della realtà, il bambino si accorge che, dopo tutto, è “agli ordini dell'orologio”» scrivono Bergler e Róheim (1946, p. 200) richiamando una frase della famosa allieva di Freud, Marie Bonaparte, che qualche anno prima aveva sostenuto che: «Gli orologi domestici sono tra i più severi educatori del bambino» (1939, p. 45).

Tuttavia il processo evolutivo della percezione e consapevolezza della dimensione temporale può arrestarsi o può regredire o può essere danneggiato, e dobbiamo supporre che ciò avvenga in tutte le forme della psicopatologia. Scrive Sabbadini nella sua esaustiva Introduzione al volume che raccoglie scritti sul tempo in psicoanalisi: «Se si considera il presente come il tempo della realtà e la base su cui si valuta il passato e si fanno progetti per il futuro, si potrà capire come ogni disturbo nei confronti del mondo reale interiore o esterno comporti anche reazioni anormali nei confronti degli elementi del tempo» (1979, p. 33).

Pur non condividendo l'enfasi causale che Hartocollis (1972) riserva alla percezione di incompetenza o inadeguatezza nella genesi della tensione che potrà sfociare in angoscia o depressione, è però molto condivisibile la sua posizione per cui la dimensione temporale influenza la dimensione affettiva. Hartocollis scrive: «È mia opinione che affetti come l'angoscia, la depressione, la noia, eccetera siano esperienze con un'inerente dimensione temporale, per cui la qualità dell'esperienza è inevitabilmente condizionata dall'orientamento dell'Io nel tempo. In altre parole il senso del tempo contribuisce con una qualità unica di esperienza all'angoscia, alla depressione, alla noia, eccetera. Essere a conoscenza di questa relazione aggiunge qualcosa alla comprensione delle esperienze affettive in quanto fenomeni sog-

gettivi indipendenti e anche per quanto riguarda il loro rapporto reciproco» (1972, p. 252).

I rilevanti contributi di Riccardo Lombardi (1983, 2003, 2005, 2008, 2013) hanno permesso di cogliere la specificità teorico-clinica di «analizzare la relazione col tempo ed il conflitto tra la negazione e l'accettazione della temporalità come un significativo catalizzatore nello sviluppo di casi che sono stati ostinatamente ostacolati nella crescita» (2003, p. 1531). Secondo Lombardi dare risalto alla relazione con la temporalità può facilitare il cambiamento e determinare modifiche nel modo in cui gli affetti sono sperimentati, non agendo direttamente sugli affetti ma lavorando invece sui parametri formali che organizzano la mente, cioè principalmente sulla sua organizzazione spazio-temporale. Scrive: «L'emergere del tema del tempo nel corso del lavoro analitico [...] ha un effetto fortemente stimolante sul funzionamento dell'Io, conformemente all'intuizione di Freud sulle connessioni tra temporalità e coscienza» (2003, p. 1544). Le indicazioni di Lombardi sono particolarmente vere con pazienti gravi. Grotstein (2000, citato in Lombardi 2008) ha sostenuto che con alcuni pazienti gravi il problema è che essi non possono tollerare le interruzioni del tempo (ad esempio quelle tra le sedute analitiche), sia perché non possono ripartire il tempo senza dissociare o scindere o perché non lo possono rappresentare simbolicamente in termini di fiducia e speranza dell'oggetto. Alvarez (2012) ha sostenuto la necessità di «creare nessi e creare tempo» con pazienti che presentano difficoltà o deficit della creazione di legami e anche con pazienti che attaccano legami precedentemente istituiti.

Meltzer e Harris hanno proposto una utile distinzione tra *assenza di tempo*, *tempo oscillatorio*, *circolare* e *lineare*:

L'*assenza di tempo* tende ad assegnare alla sensualità e al principio di piacere una posizione preminente nella scala dei valori: viene così facilitata una sottomissione acritica alla coazione a ripetere, che ignora le esperienze precedenti e le loro conseguenze. Il *tempo oscillatorio* favorisce un atteggiamento di apatia, dato che il mondo viene concepito come qualcosa che è dominato da forze e da strutture molto potenti e assolutamente imm modificabili. [...] Il concetto di *tempo circolare* genera atteggiamenti cinici: "plus ça change et plus c'est la même chose". La vita è una ruota, una giostra, un cabaret. "Polvere siamo e polvere ritorneremo" non si riferisce evidentemente all'anima. [...] L'uomo per cui il tempo è *lineare* si avventurerà invece verso l'infinito, lasciandosi ogni volta alle spalle ciò che ha faticosamente conquistato; egli sa che il significato del mondo deve essere creato attraverso l'immaginazione, che deve però fondarsi sulla realtà (1983, pp. 16-17).

Abbiamo così una mappa o, se si vuole, una griglia, per cogliere quali modelli temporali prevalgono nel paziente e anche quali modelli prevalga-

no nel lavoro clinico dello psicoterapeuta: quanto si fa riferimento al passato? Quanto al presente? Quanto al futuro? Quanto all'assenza di tempo? Quanto al tempo oscillatorio? Quanto al tempo circolare? Quanto al tempo lineare?

La convinzione di Bion era che nel lavoro analitico comunque e sempre abbiamo a che fare con il presente:

[...] la nostalgia o l'anticipazione, sono importanti perché esistono nel presente. Mi sembra si sia perso di vista che l'analisi stessa è fatta nel presente. Non può essere fatta assolutamente in niente altro che nel presente. Ma le idee del passato e del futuro sebbene siano idee deboli, sono emozionalmente forti. [...] Quando le persone parlano del futuro o di quello che ricordano, e di quello che desiderano, stanno parlando di un forte sentimento presente. Se alcuni dicono di ricordare «i bei tempi passati» stanno parlando di un forte sentimento, e gli stanno dando un nome che non regge all'investigazione. Sempre infatti queste parole come “passato”, “futuro”, “bei tempi passati”, sono parole di un sentimento nel “presente” ed è per questo che sono così importanti (Bion, 1974, pp. 109-110).

La “griglia” proposta da Bion (1977) credo sia uno strumento che ci riserva ancora delle potenzialità per accrescere la nostra comprensione. È ancora maggiormente da esplorare, per esempio, l'uso dell'asse verticale della griglia nel lavoro clinico. L'asse verticale è basato proprio sulla nozione di tempo, essendo una classificazione genetica tesa ad identificare il grado di evoluzione del pensiero, da quelli più rudimentali a quelli più evoluti, dalla matrice più primitiva beta fino alla forma più astratta del calcolo algebrico. Studiare ciò che favorisce l'evoluzione o la ostacola può esserci di grande aiuto nella clinica. Quale concezione della temporalità ritroviamo nel nostro lavoro? Come intendiamo il transfert? Il “qui ed ora”? E il futuro?

Di Benedetto (2005) ha prospettato una illuminante sintesi: «Con il transfert, l'analizzando cerca in fondo di rivivere con lo psicoterapeuta qualcosa di antico, per far sì che, entro una cornice relazionale diversa, trovi quelle linee evolutive e quegli sbocchi rimasti ostruiti nell'infanzia. Nessuno comincerebbe una psicoanalisi se fosse totalmente dominato dalla “coazione a ripetere”, se non fosse attiva in lui, accanto ad una tendenza a recuperare il passato, un'altra rivolta al futuro, finalizzata a trovare domani ciò che non è stato trovato ieri. Da questo punto di vista il transfert è un fenomeno bidirezionale, contrassegnato da un vettore *retrospettivo*, che tende a riprodurre una storia già vissuta, e da uno *prospettico*, che, agendo come stimolo controtransferale, mira a creare le condizioni per eventi nuovi» (p. 152).

Che accordo c'è con questo modo di pensare? A giudicare da quanto sostenuto da Bolognini (2007) siamo “in tempo di integrazione”: «la nostra